

SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA

- Nel primo trimestre del 2026 il ciclo economico internazionale è caratterizzato da un marcato dinamismo della regione asiatica, una buona performance degli Stati Uniti e una persistente debolezza in Europa.
- I dati disponibili incorporano solo in parte gli effetti del conflitto in Medio Oriente, che sta determinando una forte riduzione nell'offerta e un marcato rialzo dei prezzi delle materie prime energetiche. Le prospettive restano incerte, strettamente legate alla durata della guerra e ai suoi effetti sul mercato energetico.
- Il Pil italiano, è cresciuto, secondo la stima preliminare del primo trimestre 2026, dello 0,2% su base congiunturale, proseguendo il percorso di espansione iniziato nel secondo semestre 2025.
- A marzo, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha segnato il secondo incremento consecutivo in termini congiunturali (+0,7%, dopo +0,2% a febbraio). Nella media del primo trimestre la produzione è, tuttavia, leggermente diminuita rispetto ai tre mesi precedenti (-0,2%).
- Sul mercato del lavoro, scende lievemente il numero di occupati a marzo (-0,1% rispetto a febbraio), attestandosi a 24 milioni e 124mila unità. Il calo coinvolge le sole donne, i 15-24enni e chi ha almeno 50 anni di età. Per posizione professionale, l'occupazione si riduce tra i dipendenti a termine e tra gli autonomi. Nel primo trimestre 2026, la dinamica congiunturale degli occupati risulta in lieve crescita (+0,1%).
- Ad aprile, secondo le stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) è aumentato in Italia del 2,9% su base tendenziale, con una accelerazione (+1,6% a marzo) causata dai recenti eventi internazionali, avvicinandosi alla media dell'area euro (+3,0% ad aprile; +2,6% a marzo).

Focus: L'impennata inflazionistica registrata tra il 2022 e il 2023 e le recenti pressioni al rialzo dei prezzi hanno riaperto il dibattito sul drenaggio fiscale (fiscal drag), il fenomeno per cui l'aumento nominale dei redditi spinge i contribuenti verso scaglioni d'imposta più alti, aumentando l'aliquota media. Secondo le stime Istat condotte con il modello FaMiMod, le riforme fiscali attuate tra il 2021 e il 2026 hanno più che compensato il drenaggio osservato nello stesso periodo, comportando un beneficio medio pari a 40 euro per contribuente. Un ruolo cruciale è stato svolto dal passaggio dalle detrazioni per i figli a carico all'Assegno unico, la cui legge istitutiva ne prevede l'indicizzazione al costo della vita. Le misure hanno avuto un forte profilo redistributivo, favorendo i redditi medio-bassi e i lavoratori dipendenti, mentre i pensionati e i redditi più elevati risultano penalizzati o non interamente compensati.

TABELLA 1. PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI PER L'ITALIA E L'AREA EURO. Variazioni congiunturali %

INDICATORI	ITALIA	AREA EURO	PERIODO	ITALIA PERIODO PRECEDENTE	AREA EURO PERIODO PRECEDENTE
Pil	0,2	0,1	T1 2026	0,3	0,2
Produzione industriale	0,7	0,4 (feb)	Mar. 2026	0,2	-0,8
Produzione nelle costruzioni	0,5	-0,2	Feb. 2026	-1,1	-1,3
Vendite al dettaglio (volume)	0,7	-0,1	Mar. 2026	-0,2	-0,3
Prezzi alla produzione dell'industria – mercato interno	5,9	3,4	Mar. 2026	-0,8	-0,6
Prezzi al consumo (IPCA)*	2,9	3,0	Apr. 2026	1,6	2,6
Tasso di disoccupazione	5,2	6,2	Mar. 2026	5,4	6,3
Economic Sentiment Indicator**	-2,8	-3,2	Apr. 2026	-1,3	-1,6

* Variazioni tendenziali ** Differenze assolute rispetto al mese precedente

Fonte: Eurostat, Commissione europea, Istat

www.istat.it

UFFICIO STAMPA

tel. +39 06 4673.2243/44

ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE

contact.istat.it

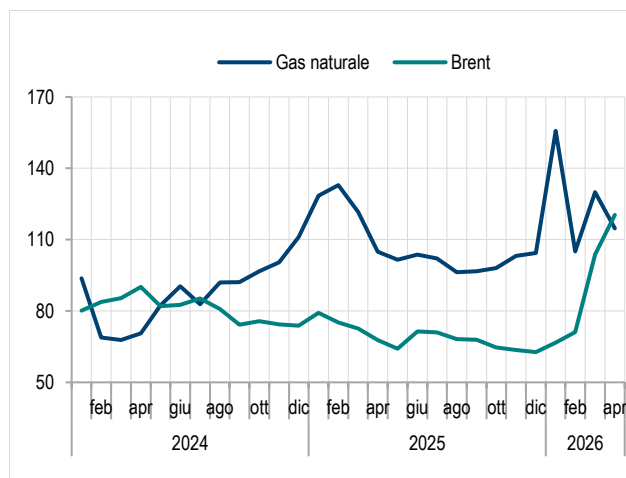
IL QUADRO INTERNAZIONALE

Le prospettive dell'economia mondiale restano incerte, a causa del perdurare delle crisi geopolitiche e della frammentazione dei mercati internazionali. L'acuirsi del conflitto in Medio Oriente, innescato dall'attacco all'Iran di fine febbraio, ha causato una forte riduzione nell'offerta di prodotti energetici e un conseguente aumento dei prezzi. Il blocco prolungato dello Stretto di Hormuz ha escluso dal mercato internazionale una quota significativa della produzione petrolifera, spingendo il Brent ben oltre la soglia dei 100 \$/barile (120,4 \$/barile la quotazione media ad aprile secondo i recenti dati della Banca Mondiale). Tale dinamica ha generato effetti sistemici immediati: l'inflazione globale, che sembrava in fase di rientro, ha subito nuovi rialzi, costringendo le banche centrali a sospendere il ciclo di tagli dei tassi d'interesse previsto per la primavera. La dimensione dell'impatto economico della crisi attuale rimane di difficile valutazione, ma la persistente compromissione delle rotte di approvvigionamento e delle infrastrutture energetiche presenti nell'area suggerisce che il mercato non abbia ancora interamente scontato gli effetti di un eventuale conflitto di lunga durata.

Commercio mondiale in crescita nei primi due mesi dell'anno. Il volume degli scambi internazionali di merci (secondo i dati del Central Plan Bureau) è aumentato dell'1,9% a febbraio 2026 rispetto a gennaio, facendo seguito a un incremento del 2,8% nel mese precedente. Dal lato delle importazioni, si osserva un aumento sostenuto in molti paesi e regioni. Solo le importazioni dalla Cina (-1,0%) e dall'Asia emergente (-1,5%) mostrano una moderata flessione, dopo la forte crescita registrata a gennaio. Anche dal lato delle esportazioni, si riscontra un incremento congiunturale significativo in diverse aree geografiche. A febbraio crescono in particolare l'export dell'America Latina (+4,8%), delle altre economie avanzate (+3,3%) e degli Stati Uniti (+3,9%). Al contrario, si registra una contrazione delle esportazioni per il Giappone (-5,8%) e per il Regno Unito (-3,8%).

Tensioni nei mercati delle materie prime energetiche. Nonostante l'elevato livello degli stoccaggi a livello internazionale, l'incertezza sulla sicurezza delle infrastrutture estrattive e la necessità di diversificare ulteriormente i canali di fornitura mantengono i prezzi del gas e soprattutto del petrolio su un sentiero di crescita rispetto ai valori di inizio anno (Figura 1). In particolare il Brent è salito di oltre il 16% ad aprile (dati Banca Mondiale) mentre l'indice del gas naturale nello stesso mese ha mostrato un calo di circa il 12%.

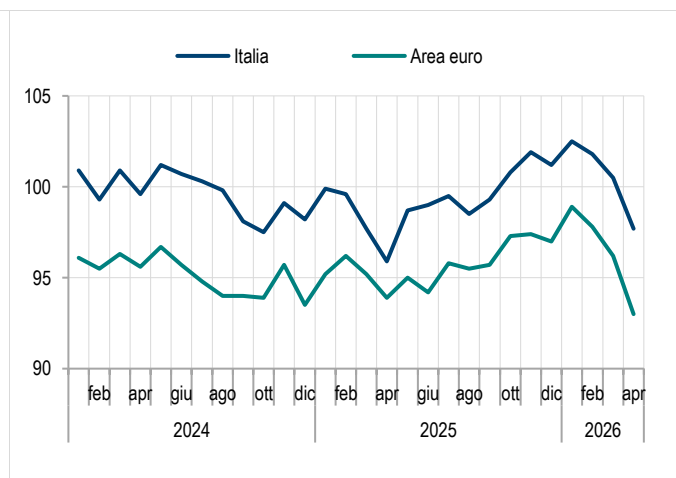
FIGURA 1. ANDAMENTO DEI PREZZI DEL PETROLIO E DEL GAS NATURALE. Brent: dollari al barile. Gas: indice 2010=100



Fonte: Banca mondiale

FIGURA 2. ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (ESI).

Valori destagionalizzati.



Fonte: Commissione europea, DG ECFIN

L'euro in moderata ripresa a marzo. Nei primi mesi del 2026, il tasso di cambio nominale dell'euro rispetto al dollaro (1,13 il valore medio nel 2025) ha mostrato una tendenza al rafforzamento, spinto principalmente dalle dinamiche geopolitiche (1,17 dollari per euro, in media tra gennaio e aprile). Al momento l'apprezzamento nominale dell'euro appare ancora abbastanza contenuto e non sembra potere determinare forti effetti in termini di minore competitività di prezzo sui mercati internazionali dei prodotti realizzati nell'area euro.

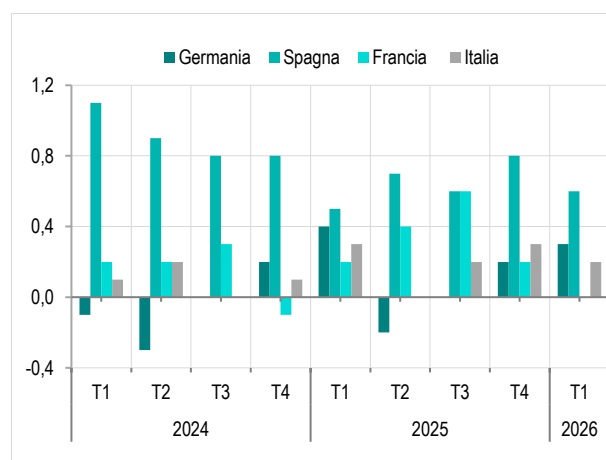
Ritmi differenziati di crescita a inizio anno. Il primo trimestre del 2026 delinea una evoluzione del ciclo internazionale caratterizzata da un marcato dinamismo delle economie asiatiche, dalla buona performance di quella americana e da una debolezza di quelle europee. La Cina si conferma il principale motore della crescita mondiale (+1,3% la crescita congiunturale del Pil, da 1,2% nel quarto trimestre 2025) grazie a un aumento robusto del comparto industriale, mentre gli Stati Uniti (+0,5%, da +0,1%) mostrano una ripresa, grazie alla spinta dei settori tecnologici legati all'IA. Al contrario, l'area euro appare in una fase di sostanziale stagnazione (+0,1%, da +0,2%) a seguito di costi energetici ancora elevati e delle incertezze geopolitiche che continuano a pesare sulla fiducia di imprese e consumatori.

In forte peggioramento le prospettive per l'economia euro: l'*Economic Sentiment Indicator* (ESI) della Commissione europea segnala ad aprile un forte calo (-3,2 punti, Figura 2), causato dal deterioramento della fiducia tra i consumatori, così come nei servizi e nel commercio al dettaglio. Il sentiment nelle costruzioni e nell'industria è rimasto sostanzialmente stabile. A livello nazionale, l'ESI è peggiorato significativamente in Germania (-3,9 punti), Francia (-3,0) e Italia (-2,8) mentre è diminuito in Spagna (-0,9).

LA CONGIUNTURA ITALIANA

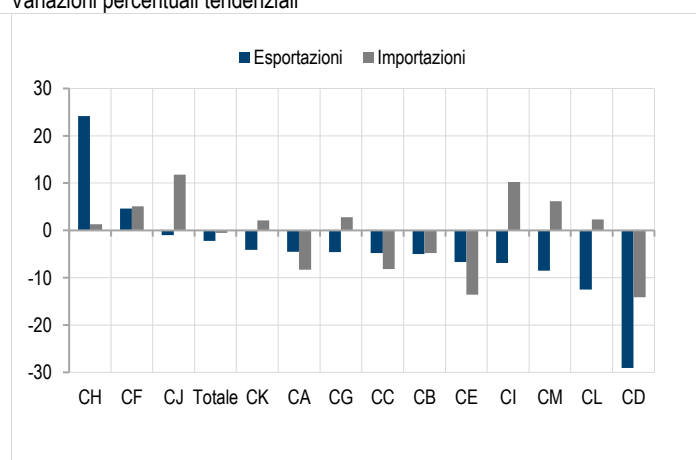
PIL italiano ancora in crescita nel primo trimestre. Nel periodo gennaio-marzo del 2026, il [Pil](#) italiano, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2020, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, ha evidenziato, secondo la stima preliminare, una crescita dello 0,2% su base congiunturale, proseguendo il percorso di crescita iniziato nel secondo semestre 2025. La performance dell'economia italiana è stata migliore di quella francese (+0,0%) ma peggiore di quella spagnola e tedesca (rispettivamente +0,6% e +0,3%, Figura 3). La crescita congiunturale registrata in Italia riflette un incremento del valore aggiunto nei servizi, a fronte di una flessione nell'agricoltura e nell'industria. Dal lato della domanda, la componente nazionale (al lordo delle scorte) fornisce un contributo negativo, mentre la domanda estera netta un contributo positivo. La variazione acquisita per il 2026 è pari a +0,5%.

FIGURA 3. DINAMICA DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI. Variazioni percentuali congiunturali.



Fonte: Eurostat e Istat

FIGURA 4. ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI ITALIANE PER ATTIVITÀ ECONOMICA: MANIFATTURA*. Gennaio-febbraio 2026. Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

* CA = Alimentari, bevande e tabacco. CB = Tessile, abbigliamento e pelli. CC = Legno e prodotti in legno; carta e stampa. CD = Coke e prod. petroliferi raffinati. CE = Sostanze e prodotti chimici. CF = Articoli farmaceutici. CG = Articoli in gomma e materie plastiche. CH = Metalli di base e prod. in metallo. CI = Computer, app. elettronici e ottici. CJ = Apparecchi elettrici. CK = Macchine ed apparecchi n.c.a. CL = Mezzi di trasporto. CM = Altre attività manifatturiere.

Produzione industriale nel primo trimestre in leggero calo. Con riferimento all'industria in senso stretto, [l'indice di produzione destagionalizzato](#), dopo il calo di gennaio, ha registrato aumenti congiunturali sia a febbraio sia a marzo (+0,2% e +0,7% rispettivamente), non sufficienti, tuttavia, a evidenziare una crescita nel primo trimestre (-0,2% rispetto ai tre mesi precedenti). Tra gennaio e marzo, in media, la produzione dei beni strumentali e di quelli energetici ha evidenziato un incremento rispetto ai tre mesi precedenti (+0,3%), i beni di consumo e i beni intermedi una diminuzione (pari a -1,3% e -0,5%).

Settore delle costruzioni in ripresa.... A febbraio, dopo tre mesi di cali consecutivi, il comparto ha mostrato una ripresa (+0,5% la [variazione congiunturale](#)). Su base trimestrale, tuttavia, per l'indice di produzione si è osservata una flessione (-1,1% nel periodo dicembre 2025 - febbraio 2026 rispetto ai tre mesi precedenti). Segnali favorevoli ma eterogenei emergono dai dati relativi ai [permessi di costruire](#) del quarto trimestre 2025: nel settore residenziale si registra un aumento su base congiunturale sia del numero di abitazioni (+4,5%) sia della superficie utile abitabile (+2,8%), in continuità con la crescita avviata nel secondo trimestre. L'edilizia non residenziale, al contrario, ha evidenziato un marcato calo in termini congiunturali (-12,4%), dopo i tassi di crescita positivi registrati nei due periodi precedenti.

... ma servizi in rallentamento. L'[indice dei volumi del fatturato](#) ha segnato in febbraio una contrazione (-0,3% su base congiunturale), con flessioni più marcate per il trasporto e magazzinaggio (-1,1%), per il commercio all'ingrosso, il commercio e la riparazione di autoveicoli e motocicli (-0,7%) e per le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (-0,4%). Per le attività professionali, scientifiche e tecniche e dei servizi di informazione e comunicazione si sono invece registrati lievi aumenti (+0,4% e +0,1% rispettivamente). La contrazione di febbraio segue il calo di gennaio e determina, nella media dicembre-febbraio, una stazionarietà dell'indice rispetto ai tre mesi precedenti. Nel quarto trimestre del 2025, gli [investimenti fissi lordi delle società non finanziarie](#) hanno registrato un lieve aumento (+0,1% su base congiunturale) dopo la forte contrazione dei tre mesi precedenti. Di conseguenza, il tasso di investimento è diminuito di 0,2 punti percentuali, attestandosi al 24,6%, a seguito anche di una maggiore crescita del valore aggiunto (+1,1%). Nello stesso periodo, la quota di profitto delle società non finanziarie è tornata ad aumentare, dopo il calo del terzo trimestre (43,2%, +0,2 p. p.).

La fiducia delle imprese ha registrato un deciso peggioramento ad aprile, dopo la sostanziale stabilità osservata nei primi tre mesi dell'anno, interessando tutti i principali comparti economici ad eccezione del commercio al dettaglio. La [flessione](#) è risultata più contenuta nella manifattura, mentre si è mostrata particolarmente intensa nelle costruzioni e nei servizi di mercato, soprattutto nel comparto turistico. Nella manifattura si rileva un deterioramento sia dei giudizi sugli ordini sia delle attese sulla produzione, a fronte di scorte giudicate stabili. Ad aprile, nelle costruzioni, peggiorano sia i giudizi sugli ordini e/o sui piani di costruzione sia le attese sull'occupazione. Nei servizi di mercato, infine, il deterioramento ha interessato tutte le componenti del clima di fiducia. Nel primo trimestre del 2026 è inoltre aumentata la quota di imprese che segnala ostacoli alle esportazioni.

Scambi commerciali italiani in contrazione Dopo aver mostrato nel corso del 2025 una sorprendente resilienza agli effetti delle restrizioni determinate dalla politica tariffaria dell'amministrazione statunitense, il 2026 si è aperto con una contrazione degli [scambi commerciali](#) dell'Italia: nel bimestre gennaio-febbraio i flussi in valore si sono infatti ridotti in termini tendenziali (-2,2% le esportazioni e -4,2% le importazioni).

Per le esportazioni della manifattura (calate del 2,2%), all'incremento delle vendite nei comparti dei prodotti in metallo (+24,2%) e della farmaceutica (+4,6%) si è contrapposta la contrazione di tutti gli altri settori, particolarmente marcata nel caso delle vendite di prodotti della raffinazione (-29,1%), dei mezzi di trasporto (-12,5%), delle altre attività manifatturiere (-8,5%) e chimici (-6,7%). Il ridimensionamento delle importazioni per i comparti della manifattura (in calo dello 0,5%) è invece dovuto in gran parte ai minori acquisti di prodotti chimici (-13,6%) e prodotti della raffinazione (-14,1%). Con riferimento al solo [commercio extra Ue](#), nel primo trimestre del 2026 le esportazioni in valore sono aumentate dell'1,0% su base tendenziale, mentre le importazioni sono diminuite del 2,1%.

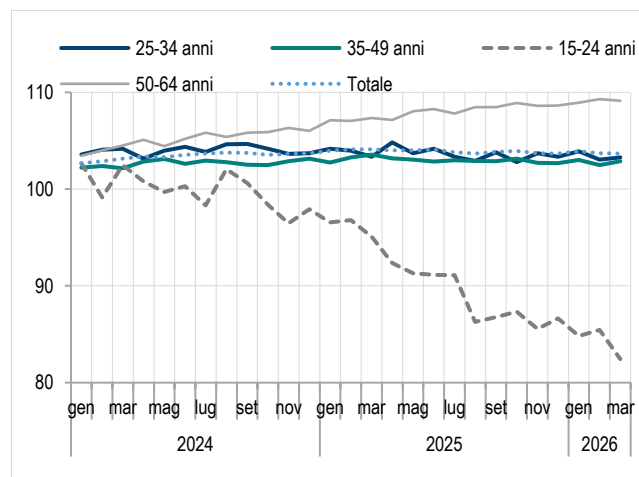
Sotto il profilo geografico, nei confronti degli Stati Uniti la dinamica tendenziale dell'export resta leggermente positiva (+1,3% rispetto al primo trimestre 2025), mentre risultano fortemente in crescita le vendite verso la Cina (+11,3%) e Svizzera (+44,1%). Gli effetti della guerra tra Stati Uniti e Iran sono invece visibili nei dati delle vendite verso il Medio Oriente, che a marzo si sono ridotte del 52,5% su base tendenziale, a causa dell'interruzione alle spedizioni di merci dirette nell'area del Golfo Persico. Dal lato delle importazioni, spiccano gli incrementi degli acquisti dagli Stati Uniti (+29,8%) e la contrazione di quelli dal Medio Oriente (-15%) e Giappone (-14%).

Occupazione in calo. Il [numero di occupati](#) diminuisce a marzo dello 0,1% su base mensile, (pari a -12mila unità) attestandosi a 24 milioni 124mila unità. Il calo coinvolge le sole donne, i 15-24enni e chi ha almeno 50 anni di età; per posizione professionale l'occupazione diminuisce tra i dipendenti a termine e tra gli autonomi. Il tasso di occupazione risulta stabile al 62,4%. Rispetto al mese precedente si segnala un calo della disoccupazione, per effetto di una diminuzione che coinvolge sia gli uomini sia le donne e gli individui di tutte le di età ad eccezione dei 15-24enni. Nel confronto mensile, il tasso di disoccupazione totale, che nell' area euro è sceso al 6,2% (-0,1 punti), risulta in calo al 5,2% (-0,1 punti) mentre quello giovanile sale al 18,1% (+0,6 punti). Rispetto a febbraio 2026, infine, è in crescita al 34,1% (+0,1 punti) il tasso d'inattività.

Nel primo trimestre 2026 si registra un incremento del livello di occupazione pari allo 0,1% su base congiunturale (+28mila occupati) che interessa i soli uomini, gli autonomi e chi ha almeno 50 anni d'età. La crescita dell'occupazione si associa al calo delle persone in cerca di lavoro (-7,9%, pari a -114mila unità) e all'aumento degli inattivi (+0,9%, pari a +108mila unità).

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE PER CLASSI DI ETÀ.

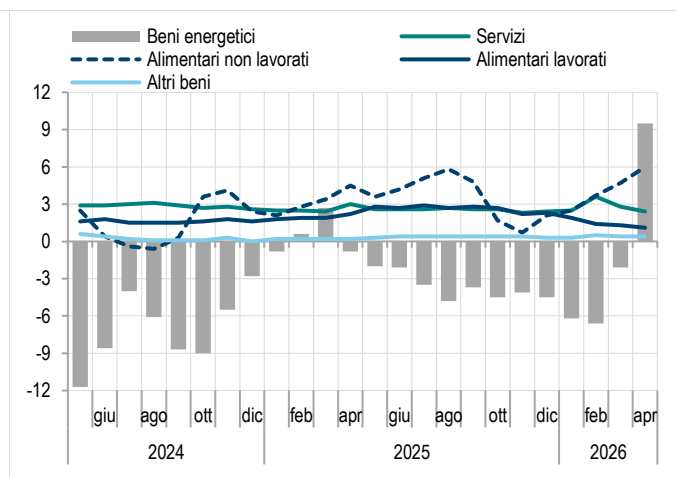
Numeri indice: base media 2022, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

FIGURA 6. INFLAZIONE AL CONSUMO IN ITALIA*.

Indice dei prezzi per l'intera collettività NIC, var. tendenziali



Fonte: Istat

* Le variazioni tendenziali si riferiscono alle serie ricostruite secondo la nuova classificazione ECOICOP v2.

Nel quarto trimestre del 2025, diminuisce il potere d'acquisto delle famiglie dello 0,8%, rispetto ai tre mesi precedenti (a fronte di una variazione dello 0,4% del deflatore implicito dei consumi). Nello stesso periodo, anche il [reddito disponibile delle famiglie consumatrici](#) è diminuito dello 0,4%, mentre i consumi sono cresciuti dello 0,5%. La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stata pari al 7,8%, in diminuzione di 0,8 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

Il clima di fiducia dei consumatori è in flessione in aprile, con un calo dell'[indice complessivo](#) (da 92,6 di marzo a 90,8). Anche a seguito degli eventi bellici di fine febbraio 2026, si osserva un generalizzato deterioramento delle valutazioni sulle prospettive attuali e future, particolarmente accentuato per quelle relative alla situazione economica del Paese: il clima economico diminuisce da 88,1 a 82,7, quello futuro scende da 85,3 a 82,5.

A marzo le [vendite al dettaglio](#), rispetto al mese precedente, registrano un aumento sia in valore (+0,8%) sia in volume (+0,7%). Andamenti positivi simili si segnalano per le vendite dei beni alimentari (+0,9% in valore e +0,5% in volume) e per quelle dei beni non alimentari (rispettivamente +0,7% e +0,9%). Nel primo trimestre del 2026, in termini congiunturali, l'indicatore evidenzia un incremento in valore (+0,6%) e in volume (+0,2%), con andamenti positivi sia per i beni alimentari (+0,9% in valore e +0,1% in volume) sia quelli non alimentari (rispettivamente +0,6% e +0,3%).

Peggiorano le attese sull'occupazione. Ad aprile 2026, si riducono nei settori del Commercio al dettaglio e delle Costruzioni e rimangono stabili nei Servizi di mercato; si osserva, al contrario, un lieve miglioramento nel settore Manifatturiero.

Aumenta a marzo l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie (+0,1% rispetto al mese precedente e +2,4% rispetto a marzo 2025). L'[aumento tendenziale](#) è stato più significativo per i lavoratori della pubblica amministrazione (+3,2%) rispetto a quello dei dipendenti dell'industria e dei servizi privati (+2,3% per entrambi). I settori che presentano gli aumenti più elevati sono: energia e petroli (+7,7%), estrazione di minerali (+7,4%), servizio smaltimento rifiuti (+5,7%).

Accelera significativamente in aprile l'inflazione al consumo... Ad aprile, secondo le stime preliminari, l'[indice armonizzato dei prezzi al consumo](#) (IPCA) è cresciuto in Italia del 2,9% annuo, mostrando una significativa accelerazione rispetto all'1,6% di marzo e avvicinandosi alla media dell'area euro (+3,0% ad aprile; 2,6% a marzo). Il confronto con i principali paesi indica un'inflazione pari a quella della Germania (+2,9%; +2,8% a marzo), più contenuta rispetto alla Spagna (+3,5%; +3,4%) e più elevata rispetto alla Francia (+2,5% +2,0%). Analogamente, la dinamica tendenziale dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) passa dall'1,7% di marzo al 2,8% di aprile, raggiungendo il livello più elevato da ottobre 2023, con una crescita congiunturale dell'1,2% (+0,5% a marzo). L'inflazione acquisita (NIC) ad aprile per il 2026 è pari a +2,4%.

...a causa del rialzo dei prezzi dei beni energetici... L'accelerazione inflazionistica riflette sostanzialmente la forte crescita dei prezzi dei beni energetici (misurata sulla base dell'indice NIC) che in aprile è pari al 9,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-2,1% a marzo) e al 5,3% in termini congiunturali (+5,2% a marzo). Il confronto europeo sulla base dell'indice armonizzato (IPCA) indica che la crescita tendenziale del prezzo al consumo di energia in Italia, pari al 9,7% in aprile, risulta moderatamente inferiore alla media dell'area euro (+10,9%).

...e degli alimentari non lavorati Anche la dinamica tendenziale dei prezzi dei beni alimentari risulta in accelerazione (+2,9% ad aprile; +2,6% a marzo), per effetto della crescita molto robusta dei prezzi degli alimentari non lavorati (+6,0% ad aprile; +4,7% a marzo), mentre gli alimentari lavorati mostrano una dinamica di crescita più moderata ed in rallentamento (+1,1% ad aprile; +1,3% a marzo). In termini congiunturali, i beni alimentari crescono dell'1,0% ad aprile (+0,3% a marzo); in particolare quelli non lavorati del 2,1% (da +0,7%) e i non lavorati del 0,3% (crescita nulla a marzo).

L'inflazione nei servizi decelera a +2,4 ad aprile (+2,8% a marzo). Rallentano soprattutto le dinamiche dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +2,2% di marzo a +0,5% di aprile) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,0% di marzo a +2,6% ad aprile).

...e si mantiene contenuta e stabile per gli altri beni. L'inflazione relativa agli altri beni, non alimentari e non energetici, rimane bassa e stabile, registrando un incremento dello 0,4% sia in aprile sia in marzo, con una crescita congiunturale dei prezzi nulla in entrambi i mesi.

Sale ancora il prezzo del carrello della spesa che si porta ad aprile al 2,5% (+2,2% a marzo; +2,0% a febbraio), risentendo della forte crescita dei prezzi dei beni alimentari.

L'inflazione di fondo si riduce. L'inflazione relativa alla componente di fondo (escludendo quindi le componenti più volatili come i beni alimentari non lavorati e i beni energetici) rallenta ulteriormente in aprile portandosi all'1,6% (+1,9% a marzo, 2,4% a febbraio). L'inflazione acquisita per la componente di fondo ad aprile è pari all'1,3%.

Diminuiscono i prezzi dei prodotti importati dall'industria a febbraio ([ultimo dato disponibile](#)) del 3,4% (-3,2% a gennaio) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per effetto soprattutto della forte flessione che in quei mesi hanno registrato i prezzi delle importazioni del comparto energetico (-19,9% sia a febbraio sia a gennaio) e, in misura minore, di quella dei prezzi nei comparti non energetici (-0,5% in ciascuno dei due mesi).

Accelera l'inflazione nell'industria e nelle costruzioni. A marzo (ultimo dato disponibile) i [prezzi alla produzione dell'industria](#) crescono in termini tendenziali del 4,2% (-2,7% di febbraio), trainati dal balzo nel settore energetico (+13,4% da -11,1% di febbraio) in presenza di una moderata accelerazione negli altri comparti (+1,3%; +1,0% a febbraio). In termini congiunturali, l'aumento è pari al 4,4% (-0,4% di febbraio), con i prezzi che nel comparto energetico crescono del 16,8% (-2,4% nel mese precedente) e dello 0,4% nella media degli altri settori industriali (+0,2% a febbraio).

Aumentano le attese di rialzo dell'inflazione. Ad aprile la percentuale di consumatori che [si attende](#) un aumento dell'inflazione, nei successivi 12 mesi rispetto ai 12 mesi passati, si porta al 69,4% (dal 58,1% di marzo e 41,7% di febbraio). Per quanto riguarda le imprese, il saldo tra le quote relative alle intenzioni di rialzo e quelle di ribasso dei listini nei successivi tre mesi, aumenta ad aprile in tutti i comparti.

DRENAGGIO FISCALE E INTERVENTI NORMATIVI *

L'elevato tasso di inflazione registrato in Italia negli anni 2022 e 2023, nonché la ripresa di spinte inflazionistiche dalla fine del 2025 e, in misura più evidente, a seguito del conflitto tra Usa e Iran lo scorso 28 febbraio, hanno riproposto nel dibattito sulle politiche pubbliche il tema del drenaggio fiscale (*fiscal drag*). Si tratta di una forma di "tassazione invisibile", che si verifica nei sistemi fiscali progressivi non indicizzati in presenza di inflazione. L'aumento dei redditi derivante da un loro aggiustamento nominale può spingere alcuni contribuenti verso scaglioni più elevati. La crescita dell'aliquota media che ne deriva risulta impropria, in quanto non riconducibile a un aumento della capacità contributiva.¹

In questa nota si propone una stima del drenaggio fiscale e della sua distribuzione realizzata con il modello di micro-simulazione dell'Istat FaMiMod. La stima si basa sul confronto tra l'imposta dovuta dai singoli contribuenti applicando ai redditi del 2026 tre scenari di policy alternativi²: quello in vigore nel 2026, quello in vigore nel 2021 e quello in vigore nel 2021 se fosse stato indicizzato per l'inflazione³. Dal confronto tra questi scenari si calcolano: il drenaggio potenziale, ovvero il drenaggio fiscale che si sarebbe osservato in assenza di cambiamenti normativi; il drenaggio compensato, che considera l'effetto derivante dalle sole modifiche alla normativa fiscale; e il drenaggio effettivo, equivalente al saldo tra il drenaggio potenziale e quello compensato. Quest'ultima grandezza consente di valutare se le numerose modifiche alle regole tributarie intervenute tra il 2021 e il 2026 abbiano, in tutto o in parte e indipendentemente dalla finalità per cui sono state introdotte, compensato l'incremento dell'imposta diretta derivante dal drenaggio fiscale.

Le stime mostrano che le riforme entrate in vigore tra il 2021 e il 2026⁴ hanno compensato l'incremento dell'imposta derivante dall'inflazione. Il rapporto percentuale tra drenaggio compensato e drenaggio potenziale è infatti pari a 104,5. Considerando quindi il drenaggio effettivo, risulta che i contribuenti⁵ abbiano beneficiato in media di un vantaggio pari a circa 40 euro (+0,1% in termini relativi sul reddito imponibile). Una parte di questo risultato (26 punti percentuali della compensazione) è riconducibile alla sostituzione della detrazione fiscale per i figli a carico con l'Assegno unico universale (AUU).⁶

Per valutare in che modo l'effetto medio si distribuisca tra diverse categorie di contribuenti, la stima delle tre misurazioni di drenaggio fiscale è stata declinata secondo alcune caratteristiche degli individui (classe e fonte prevalente di reddito imponibile). Inoltre, visto che la famiglia, centro di spesa e luogo di trasferimenti interni, definisce

* Il Focus è stato realizzato da Elisabetta Segre e Paola Tanda

¹ L'indicizzazione automatica all'inflazione delle regole tributarie (scaglioni, detrazioni e deduzioni) neutralizzerebbe l'effetto della dinamica dei prezzi sull'imposta dovuta.

² Per la stima si è adottata una metodologia utilizzata in numerosi lavori sul tema (Ufficio Parlamentare di Bilancio, 2024, García-Miralles et al, 2025 e, solo parzialmente Curci e Tomasi, 2026), basata sul confronto tra l'imposta sul reddito (IRPEF) dovuta dai singoli contribuenti in tre differenti scenari. L'imposta è calcolata sul reddito imponibile al netto delle deduzioni, è comprensiva di addizionali regionali e comunali ed è valutata al netto delle detrazioni spettanti, del trattamento integrativo e di eventuali bonus di natura fiscale. Nel primo scenario si valuta l'imposta che si sarebbe dovuta pagare nel 2026 se non ci fossero state modifiche normative, e quindi applicando i parametri di policy vigenti nel 2021 (Y26_N21). Nel secondo scenario, si stima l'imposta dovuta nel 2026 applicando il sistema fiscale vigente nel 2021 indicizzato per l'inflazione cumulata nel periodo (Y26_N21IND). L'indicizzazione è ottenuta utilizzando l'indice armonizzato dei prezzi al consumo IPCA (base 2015=100). Infine, nel terzo scenario si stima l'imposta dovuta nel 2026 applicando la normativa fiscale vigente nello stesso anno (Y26_N26). In questo scenario non si stima solo l'imposta dovuta ma il saldo tra questa e l'Assegno unico e universale (AUU). Tale scelta è funzionale ad una corretta comparazione con i due scenari precedenti, visto che a partire da metà del 2021 la detrazione fiscale per i figli a carico è stata gradualmente sostituita dall'AUU.

³ Al fine di stimare l'imposta dovuta nel 2026 se in vigore ci fosse stato il regime del 2021 indicizzato per l'inflazione, si è deflazionato il reddito nominale del 2026 con l'inflazione cumulata dal 2021 al 2026 ottenendo così un reddito 2021 equivalente a quello del 2026 in termini di potere d'acquisto e capacità contributiva, a questo reddito si sono applicate le regole tributarie in vigore nel 2021 e gli importi ottenuti sono stati riportati al 2026, sempre utilizzando l'IPCA cumulato.

⁴ Nell'analisi si è tenuto conto delle seguenti variazioni nel sistema tributario intervenute nel periodo 2021-2026: modifiche al trattamento integrativo; riforme dell'IRPEF; innalzamento della detrazione da lavoro dipendente; introduzione del bonus fiscale fino a 20 mila euro di reddito e ulteriore detrazione per i redditi fra i 20 e 40 mila euro; passaggio dalle detrazioni fiscali per i figli a carico all'Assegno unico e universale; entrata in vigore del quoziente familiare per le detrazioni dei redditi sopra i 75 mila euro e del tetto a 30 anni per le detrazioni per i figli a carico con più di 21 anni; sterilizzazione del guadagno derivante dalla riforma fiscale entrata in vigore nel 2026 per i redditi sopra i 50 mila euro.

⁵ La platea su cui si sono condotte le stime è composta dagli individui con IRPEF lorda positiva in almeno uno dei tre scenari.

⁶ Come anticipato nella nota 2 a partire da metà del 2021 la detrazione fiscale per i figli a carico è stata gradualmente sostituita dall'AUU. Mentre le detrazioni fiscali non sono indicizzate, gli importi e le relative soglie dell'AUU sono, per legge, parametrizzati annualmente al costo della vita. Questo fa sì che il beneficio a favore delle famiglie con figli a carico non sia più soggetto al meccanismo dell'erosione fiscale. Del resto, non tenere conto nell'analisi della transizione dalle detrazioni all'AUU introdurrebbe una distorsione nel confronto tra l'imposta dovuta nei diversi scenari (vedi nota 2). Non considerando l'AUU la compensazione si sarebbe fermata al 78% del drenaggio potenziale.

il livello di benessere economico di ciascun suo componente, si è ritenuto opportuno considerare anche l'effetto medio sulle famiglie, in base sia al livello di reddito disponibile sia al numero di figli a carico.

L'analisi per classi di reddito imponibile evidenzia che il drenaggio fiscale potenziale, in assenza di misure compensative, sarebbe stato più elevato per i contribuenti con reddito medio basso (-3,8% e -3,9% lo svantaggio, espresso in termini relativi sul reddito imponibile, rispettivamente per le classi 0-20mila euro e 20-40mila euro) e più contenuto per quelli con reddito elevato (-1,5% per la classe sopra i 60mila euro) (Figura F1). Di contro, l'effetto compensativo delle misure introdotte è particolarmente rilevante proprio per le classi di reddito medio basse e in particolare per quella sotto i 20mila euro (+5,5%). Le modifiche normative acquisiscono così un profilo redistributivo, determinando una compensazione positiva per i contribuenti con i redditi più bassi (+1,7%), una sostanziale neutralità per le classi di reddito intermedie (circa +0,1%) e un lieve svantaggio per i redditi più elevati (-0,6%).

L'effetto del drenaggio fiscale valutato congiuntamente alle modifiche normative in materia fiscale si conferma non uniforme anche esaminandolo secondo la disaggregazione per fonte di reddito prevalente. In particolare, sono i contribuenti con redditi da lavoro dipendente quelli per i quali si stima il maggior vantaggio: seppure subiscano un drenaggio potenziale elevato (-3,7% lo svantaggio espresso in termini relativi sul reddito imponibile), beneficiano, attraverso le modifiche normative, di una compensazione ancora maggiore (+4,4%), ottenendo un risultato netto positivo (+0,7%) (Figura F2). Anche i lavoratori autonomi in regime ordinario⁷ hanno un beneficio finale positivo, seppure di minore entità rispetto ai lavoratori dipendenti (+0,4%). I pensionati, al contrario, risultano penalizzati, in quanto le variazioni normative non risultano sufficienti a neutralizzare l'effetto del drenaggio (-1,0% lo svantaggio complessivo in percentuale sul reddito imponibile).

FIGURA F1. DRENAGGIO FISCALE POTENZIALE, COMPENSATO ED EFFETTIVO PER CLASSI DI REDDITO IMPONIBILE*

Anno 2026 (in percentuale del reddito imponibile)

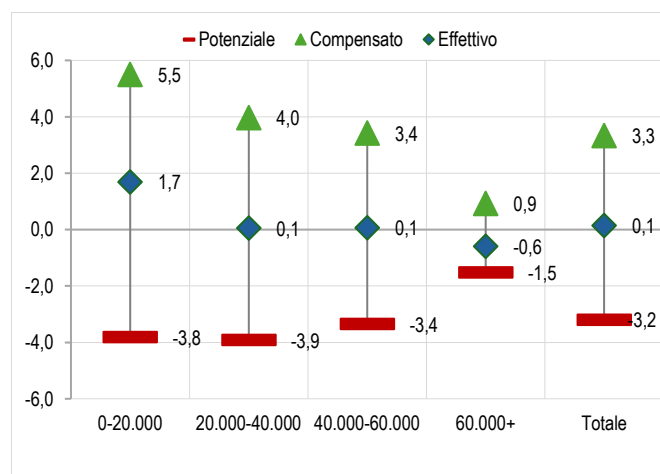
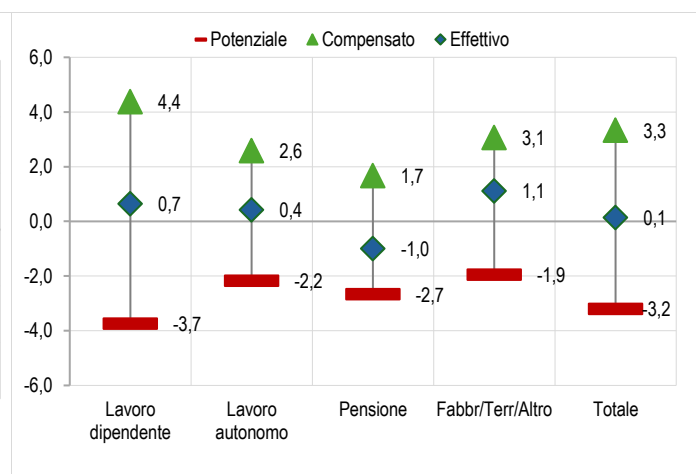


FIGURA F2. DRENAGGIO FISCALE POTENZIALE, COMPENSATO ED EFFETTIVO PER CLASSI DI FONTE DI REDDITO PREVALENTE*

Anno 2026 (in percentuale del reddito imponibile)



Fonte: Stime basate sul modello di micro-simulazione delle famiglie dell'ISTAT, FaMiMod.

* Le stime qui presentate sono suscettibili di revisioni via via che si renderanno disponibili per il 2026 informazioni consolidate su redditi, normativa, mercato del lavoro e variabili demografiche.

Il profilo redistributivo degli interventi normativi è confermato anche nell'analisi condotta a livello familiare. Il drenaggio potenziale avrebbe comportato uno svantaggio maggiore per le famiglie dei quinti di reddito più bassi (-3,3% e -3,8% lo svantaggio per i primi due quinti espresso in termini relativi rispetto al reddito familiare disponibile a fronte del -2,4% per le famiglie del quinto con i redditi più elevati); tuttavia per queste stesse famiglie le riforme hanno più che compensato la perdita potenziale. Solo le famiglie dell'ultimo quinto non risultano completamente compensate dagli interventi e pertanto registrano un saldo negativo pari allo 0,4% sul reddito disponibile (Figura F3).

Visto il ruolo, già richiamato sopra, che la transizione dalla detrazione per i figli a carico all'Assegno unico e universale (misura indicizzata al costo della vita) ha avuto nella compensazione del drenaggio fiscale, l'analisi a livello familiare è stata declinata anche per numero di figli a carico (Figura F4). Le famiglie senza figli risultano lievemente penalizzate (-0,2% sul reddito disponibile), poiché le misure compensative non neutralizzano l'effetto del drenaggio fiscale potenziale. Le famiglie con figli, d'altro canto, vedono il drenaggio potenziale più che compensato e il vantaggio in

⁷ Sono compresi i lavoratori autonomi che hanno aderito, a partire dal 2023, al regime forfettario grazie all'innalzamento da 65mila a 85mila euro nella soglia di accesso.

termini relativi è crescente all'aumentare del numero di figli (da +0,8% per le famiglie con 1 figlio a +2,1% per le famiglie con 3 o più figli).

FIGURA F3. DRENAGGIO FISCALE POTENZIALE, COMPENSATO ED EFFETTIVO PER QUINTI DI REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE EQUIVALENTE (*).

Anno 2026 (in percentuale del reddito familiare disponibile)

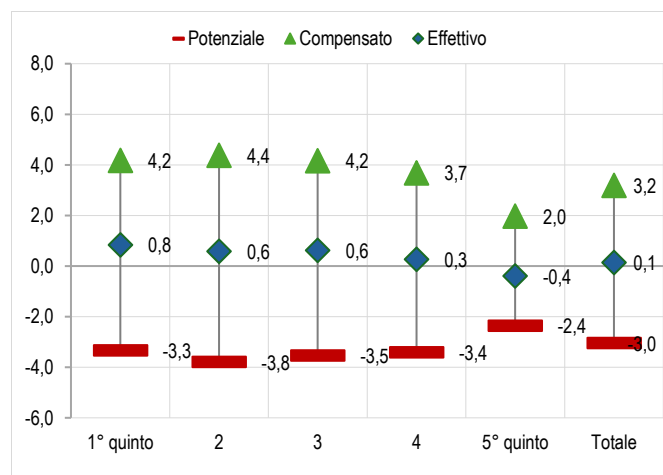
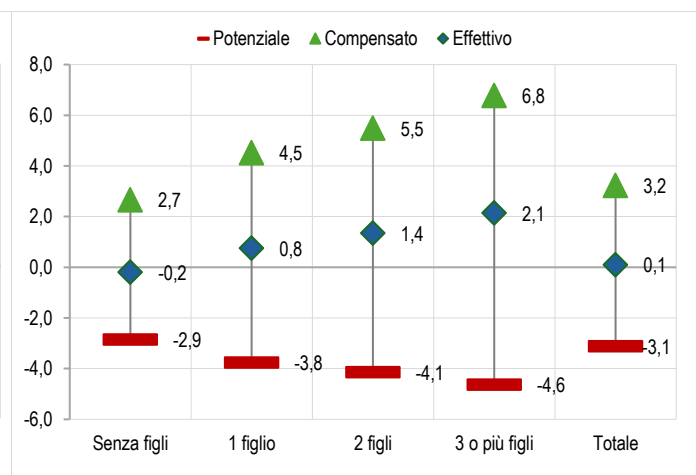


FIGURA F4. DRENAGGIO FISCALE POTENZIALE, COMPENSATO ED EFFETTIVO PER NUMERO DI FIGLI A CARICO FINO A 21 ANNI (*).

Anno 2026 (in percentuale del reddito familiare disponibile)



Fonte: Stime basate sul modello di micro-simulazione delle famiglie dell'ISTAT, FaMiMod.

* Le stime qui presentate sono suscettibili di revisioni via via che si renderanno disponibili per il 2026 informazioni consolidate su redditi, normativa, mercato del lavoro e variabili demografiche.

Bibliografia

Curci N. e Tomasi A. (2026) "Fiscal drag, discretionary policy measures and the purchasing power of Italian households in 2022-2025" in *Questioni di economia e finanza (Occasional Papers)* n. 998, Banca d'Italia.

García-Miralles et al (2025) "Fiscal drag in theory and in practice: a European perspective", *Working Paper Series* n. 3136, European Central Bank.

Leonardi M. e Rizzo L. (2026), "Il fiscal drag e le disuguaglianze invisibili", cap. 3 in *Il prezzo nascosto. Lavoro, salari e fisco nell'Italia dell'inflazione*, pp. 87-109, Edizioni Egea.

Nannicini T. (2025) "Politiche tributarie, inflazione e redditi da lavoro" cap. 6 in *X Rapporto sulle libere professioni in Italia*, pp. 58-66.

Ufficio Parlamentare di Bilancio (2024), "Gli effetti distributivi", par. 4.2.2 in *Rapporto sulla politica di bilancio 2024*, pp. 232-239.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Roberta De Santis

tel.+39 06 4673 7294

rdesantis@istat.it

Claudio Vicarelli

tel.+39 06 4673 7313

cvicarelli@istat.it



LA STATISTICA UFFICIALE ASCOLTA I SUOI UTENTI

In occasione del Centenario dalla sua fondazione, l'Istat promuove una **consultazione pubblica** per raccogliere contributi, osservazioni e proposte sui bisogni informativi non ancora pienamente soddisfatti dalla statistica ufficiale.

Al centro della consultazione non vi sono le modalità di comunicazione o diffusione dei dati, ma la produzione statistica.

L'iniziativa intende rafforzare la qualità, la rilevanza e l'utilizzabilità della produzione statistica, favorendo al tempo stesso trasparenza e partecipazione.

La consultazione è aperta a istituzioni, comunità scientifica, operatori dell'informazione, imprese, associazioni e cittadini.

PARTECIPA ADESSO